

THRILLER BOTANICO / LUDOVICO DEL VECCHIO

Belle le foglie rosse degli alberi nei parchi (ma dietro c'è un killer)

Torna il poliziotto modenese Jan De Vermeer alle prese con i blitz di un movimento salvaboschi

LORENZO CRESCI

Immaginate di entrare in un bosco e osservarlo. Cercare le sfumature dei colori, cogliere le differenze nei profumi. E, probabilmente, un senso di impotenza di fronte all'impossibilità di classificare ogni singola pianta. Ecco, provate allora a entrare in un libro che l'immaginazione la accende. Perché ti trascina, pagina dopo pagina, nel verde e nel rosso, nelle moli differenti delle piante, nelle diverse ferite delle cortecce, con tane di ghiro e funghi ad arrampicarsi sui tronchi. E querce secolari, di cinquecento anni e più. Ecco, a trovare un difetto al nuovo romanzo di Ludovico Del Vecchio, modenese, scrittore-arborista ed esperto di *guerrilla gardening*, è che nelle pagine non si sente il profumo delle piante, ma solo di carta, che poi deriva comunque dal legno.

Però, mica siamo a parlare di un manuale di botanica, dedicato agli arboristi. No, il colore base de *Il movimento delle foglie* è il giallo: giallo-thriller. Il terzo capitolo della sfida mortale tra il poliziotto italo-belga Jan De Vermeer e il killer Alberto Bacenigo.

Già, il poliziotto: due donne nella vita (compagna e figlia), un gatto, il ricordo di un cane che non c'è più. Un uomo che «da quando era nata Alina e aveva salvato la pelle, cercava solo di non far errori». E vivere, o meglio, tirare a campare. Perché «che poi dentro di sé non stesse così bene come raccontava al mondo, questa era un'altra faccenda, privata».

E il killer: ex bancario, laureato in Economia e commercio, feroce assassino che ha squartato più di dieci persone. E che ora vive tra incubi in carcere, gli studi per la seconda laurea, il perdono, il ricordo di Cecilia, l'ultima donna abbracciata nella latitanza. Un tempo adolescente afflitto da grave obesità, ora asciutto e scolpito, «l'assassino che aveva nelle gambe i tempi di un runner da Olimpiadi» e che corre e corre per scappare da tutto, minacce di morte comprese.

Ma non ci sono solo loro. Nella trama del romanzo, tra

le pagine che scorrono l'una dopo l'altra, con un fruscio che sembra quello del vento sulle foglie, Del Vecchio inserisce personaggi che apparentemente possono apparire secondari, ma ognuno con una personalità ben definita, un «io» da raccontare, che si intrecciano sui rami del libro. Prendete il prof Francesco, quello con cui Bacenigo dovrà conseguire la seconda laurea: «Quando sentiva l'ergastolano dissertare con tanta anima su querce e robinie, di linodendri e cedri del Libano, allora pensava che A.B. avrebbe dovuto farsi chiamare Albergo, Bacenigo». E che dire di Sauro, che cerca timidamente l'amore tra gli scaffali del supermercato, buttando nel carrello fallimenti come fossero tubetti di dentifricio. E ancora, il fascino burbero del commissario Ardenga. E un vecchio che vive in un bosco e una ragazza di buona famiglia, Martina, che di boschi e alberi, invece, ha il terrore.

Tutti loro, in un modo o nell'altro, sono uniti nel destino di una storia che parla del ritorno del «Movimento delle foglie», tra murali che sono opere d'arte e di denuncia e blitz salvaboschi. Nel verde, tra le querce secolari e le strade di città, Modena, non manca l'azione, che poi è il sale di un thriller. Si trattiene il respiro, si vive l'atmosfera di una prigione e i sogni dei prigionieri, ci si perde romanticamente nelle storie d'amore che appartengono agli interpreti, si riflette sul mondo che ci circonda con il cemento che chiama interessi, gli interessi che chiamano soldi, i soldi che chiamano l'azione delittuosa. Un'occasione per conoscere il *guerrilla gardening* e il suo autore, Del Vecchio, che di azioni ne ha fatte realmente, mettendo a dimora, l'anno scorso, otto giovani querce nel parco della Repubblica di Modena. E la passione dell'autore risplende nel suo riuscito personaggio, De Vermeer, che da poliziotto indaga chi dipinge murali e annuncia azioni, ma che in realtà li ammira: perché la sua storia è piena di terra da germogliare, di alberi e di semi. —

© BYRON DE ALONSO/STUDIO PIRELLA



Ludovico Del Vecchio
«Il movimento delle foglie»
Elliott
pp. 240, €17,50

Scrittore-arborista e attivista di *guerrilla gardening*

Ludovico Del Vecchio ha scritto altri due romanzi con protagonista il poliziotto Jan De Vermeer («La compagnia delle piante» e «La cura degli alberi», Elliott). L'ultima azione di *guerrilla* è la messa a dimora di 8 querce in un parco di Modena, la città dove è nato e vive

PSICOLOGICO / MARIO RONDI

Il buon uomo che brucia all'inferno si salva con l'età

Il protagonista si cala in un abisso di depravazione: nel punto più basso incontra la dolce madre

ANGELO GUGLIELMI

Due passi all'inferno, con un occhio al Paradiso di Mario Rondi è un romanzo inatteso e incurioso. Il protagonista del romanzo (che non coincide con chi lo ha scritto) è un paranoico, uno schizofrenico che in apertura lamenta di essere sempre scacciato... il disprezzo nello sguardo della barista... ma come uscirne? La sua psiche è scissa: lui certo conosce le sue colpe, ma la consapevolezza della presenza di un nemico dietro le spalle (che avverterà per tutta la durata del romanzo) lo immobilizza. Così l'autore decide di soccorrerlo e con gesti persuasivi lo induce a portare avanti la narrazione. La scissione tra autore e protagonista non è cosa rara nelle nostre lettere fin dai tempi del guelfo bianco Dante che davanti allo strazio di Paolo e Francesca evita di partecipare al loro dolore e lascia al protagonista la responsabilità del compatimento e dei sospiri di commozione.

Dunque è il protagonista a portare avanti il romanzo ma è l'autore che gli presta il linguaggio, divertito di ficcarsi in un intreccio di colpe e ricusazioni a alta tensione e rumorosa retorica. E qui inizia la discesa all'inferno del protagonista (e la rassegna dei suoi amori colpevoli-innocenti); e sfilava una composita serie di donne giovani, mansuete volubili e a volte vedove che lui ha amato e se pur riamato sempre rifiutato, scacciato deriso.

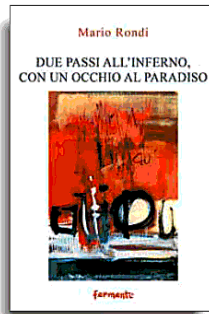
La crescita della sua sofferenza si accompagna all'intensità di quegli amori, che si incattiviscono cedendo alla depravazione (loro chiedevano di essere picchiate, bastonate, forse uccise, strozzate fino a appena prima di morire) e lui complice tanto più brutale e sofferente. E qui si impone la genialità linguistico-stilistica dell'autore che per descrivere quell'intrico (abusivo) di violenza di fatto lo spegne ricorrendo a un linguaggio demenziale ricco di (silenziosa) ironia e conoscenza degli artifici più avanzati della

letteratura contemporanea. E per ognuno di quegli amori monta sapidi teatri in cui a scene di inaudita violenza si alternano (a contrasto) poetiche immagini e visioni naturalistiche - campi verdeggianti e fiori (per dirci che il protagonista è buon uomo ma si è cacciato da solo nell'inferno in cui sta bruciando). Dilaniato da irrimediabili colpe è aiutato dal trascorrere del tempo che lo riduce vecchio e malato.

Ma cosa c'è dopo l'inferno? Per alcuni il paradiso, per i più movimentati l'attesa di una quiete. Il nostro protagonista intanto si complimenta di sopravvivere; ritornano ricordi del passato, con i quali è disposto a patteggiare se non lo mordono più. Lui è più tranquillo, le sue donne più lontane ma non assenti. Il lettore si accorge che se pur tutto è cambiato galleggia una situazione sospesa. Il suo (del protagonista) nemico di sempre è tornato a infierire. E il linguaggio demenziale riprende a sciabolare incertezze e ossessioni. «Questo mio nemico... dopo avermi preso a cazzotti... diventa muto... soddisfatto della sua vendetta... allora io mi... ringalluzzisco... e gli morsico un piede... magari non disdegnando di salire su una scala per tirargli il naso». L'autore è sapiente nell'uso (rovesciandone il senso della lettera) delle parole e i conti gli tornano.

Per intanto il protagonista stanco della situazione di stago si agita disordinatamente e azzarda lui stesso una discesa nell'oltretanto dove incontra la dolce madre, la mamma che lo ha così teneramente accudito e fatto crescere e ancora oggi lo sostiene e difende; poi salendo o discendendo è investito da un odore nauseante forse è il purgatorio e affonda i piedi nella melma di feci e escrementi umani, lui stesso appestato dalla puzza che (incallito diarroico) porta con sé (emana dal suo corpo. E il paradiso? Sì, si è passato dal «peto» alla «loffa» ma è molto difficile raggiungerlo «considerando i mie perenni raffreddori e l'infiammazione dei reni». —

© BYRON DE ALONSO/STUDIO PIRELLA



Mario Rondi
«Due passi all'inferno, con un occhio al paradiso»
Fermenti
pp. 210, €18,50

Poeta, autore di libri per bambini e sulla cultura popolare

Mario Rondi vive a Vertova, in provincia di Bergamo. Fra i suoi tanti titoli: «Il cartiglio del vento» (Fermenti), «Ortolandia» (Genesi), «Passaggi» (Lubrini Bramani Editore), «Cultura di un paese» e «Fiabe bergamasche» (entrambi Silvana Editoriale)